

Una nota dell'Ufficio elettorale e di statistica del PCI

Le scadenze per le elezioni del Parlamento europeo

ROMA - L'ufficio elettorale e di statistica della Direzione del PCI segnala alle organizzazioni di partito e ai compagni interessati una prima serie di scadenze in vista delle elezioni per il Parlamento europeo.

DOMENICA 22 APRILE

Ore 8: inizio del deposito presso il Ministero dell'Interno, da parte dei Partiti o gruppi politici organizzati, che intendono partecipare alle elezioni del Parlamento Europeo, dei contrassegni di lista e delle designazioni dei rappresentanti incaricati di effettuare il deposito delle liste dei candidati nelle singole circoscrizioni e di un delegato effettivo e di un supplente per ciascun Paese membro della Comunità (art. 11 legge n. 18 del 24 gennaio 1979).

LUNEDÌ 23 APRILE

Ore 16: scadenza del termine per il deposito presso il Ministero dell'Interno, da parte dei Partiti o gruppi politici organizzati che intendono partecipare alla elezione del Parlamento Europeo dei contrassegni di lista e delle designazioni dei rappresentanti incaricati di effettuare il deposito delle liste dei candidati nelle singole circoscrizioni e di un delegato effettivo e di un supplente per ciascun Paese membro della Comunità (art. 11).

MARTEDÌ 1. MAGGIO

Ore 8: inizio della presentazione delle liste dei candidati alla elezione del Parlamento Europeo alla Cancelleria della Corte d'Appello presso la quale è costituito l'Ufficio elettorale circoscrizionale. La dichiarazione di presentazione della lista deve contenere l'indicazione di un delegato effettivo e un supplente autorizzati a designare i rappresentanti della lista presso l'Ufficio elettorale circoscrizionale, presso gli uffici elettorali provinciali e presso gli uffici di ciascuna sezione elettorale con le stesse modalità e nei termini delle elezioni politiche (art. 12).

MERCOLEDÌ 2 MAGGIO

Ore 20: scadenza del termine per la presentazione delle liste dei candidati per l'elezione del Parlamento Europeo.

SABATO 5 MAGGIO

Ammissione da parte dell'Ufficio elettorale circoscrizionale delle liste dei candidati. Le decisioni sono comunicate in giornata ai delegati di lista. Contro le decisioni di eliminazione di liste di candidati i delegati di lista possono ricorrere, ENTRO 24 ORE DALLA COMUNICAZIONE, all'Ufficio elettorale nazionale (art. 13).

IN PARTICOLARE PER LE VOTAZIONI IN LOCO NEI PAESI DELLA COMUNITÀ

- 1 Non oltre il 30 aprile: gli Uffici consulari riceveranno dal Ministero dell'Interno gli elenchi degli elettori ammessi a votare nelle rispettive circoscrizioni consolari (art. 30, comma 1).
2 Entro l'11 maggio gli elettori residenti all'estero non iscritti d'ufficio, pur avendone diritto, possono fare domanda di iscrizione o retiscrizione nelle liste elettorali (art. 5 della legge 7 febbraio 1979, n. 40).
3 Entro il 19 maggio designazione da parte dei delegati di cui all'art. 11 o da persone da essi autorizzate con atto autentificato, di un rappresentante effettivo e un supplente di partito per ciascuna circoscrizione consolare del Paese per il quale sono stati designati perché vengano sentiti dal capo dell'ufficio consolare per la nomina degli scrutatori dei seggi istituiti, nonché per l'azione da lui svolta in attuazione dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, di segretezza e libertà di voto (art. 31).
4 Entro il 26 maggio (entro il 15. giorno precedente quello della votazione) i Comuni spediscono agli elettori, con plico raccomandato, il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco che autorizza a votare in loco (art. 28, comma 1).
5 Tra il 26 maggio e il 2 giugno (entro il 15. e l'8. giorno precedente quello della votazione) il Capo dell'Ufficio consolare nomina cinque scrutatori tra gli elettori residenti nel Paese, sentiti i rappresentanti di partito (art. 33, comma 1).
6 Entro il 9 giugno gli elettori ammessi a votare all'estero, se rimpatriati, sono ammessi a votare nella sezione in Italia nelle cui liste sono iscritti, purché entro tale data diano comunicazione al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel Comune stesso (art. 38).
Adempimenti da attuarsi, in una data da stabilire in base al giorno della votazione nei singoli Paesi.
7 A partire da quello giorno precedente quello stabilito per il voto in loco, gli elettori che non abbiano ricevuto a domicilio il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco che autorizza a votare in loco possono farne richiesta al Console che, ricevuta l'assicurazione telegrafica dell'iscrizione nella lista elettorale da parte del Comune competente, rilascia l'apposita certificazione per l'ammissione al voto (art. 28, comma 3).
8 Entro il giorno precedente a quello stabilito per il voto in loco debbono essere presentate le designazioni dei rappresentanti di partito presso gli uffici di ciascuna sezione al Capo dell'Ufficio consolare (che le trasmetterà ai presidenti di Sezione) o direttamente ai singoli Presidenti delle Sezioni prima dell'inizio delle votazioni (art. 31, comma 4, punto 2).
9 Il 7 maggio scade il termine per la presentazione della domanda al Sindaco di spazi per la propaganda elettorale da parte di coloro che non concorrono con liste di candidati (fincheggiatori).

Alla Regione Campania

Programma del PCI contro la paralisi

NAPOLI - Una giunta regionale in crisi da mesi, un consiglio destinato inevitabilmente allo scioglimento se entro la fine del mese non viene votato il bilancio: 600 miliardi da spendere e che invece rimangono bloccati nelle banche: ecco alcuni degli aspetti più sconcertanti e scandalosi del «congelamento» che la Dc e altri partiti suoi alleati hanno imposto alla Regione Campania.
I comunisti stanno denunciando da tempo e con forza questa assurda situazione: lo hanno fatto anche ieri mattina nel corso di una conferenza stampa durante la quale è stato illustrato un programma di fine legislatura.
«C'è un vero e proprio accordo di potere - ha detto il capogruppo comunista Imbricco - che si è cementato

(nella Dc e che parla anche per altri partiti) attorno alla volontà di "congelare" tutto in attesa dei risultati elettorali».
I compagni Imbricco e Viscia hanno fornito numerosi esempi dell'infertilità dell'attuale giunta DC-PSI-FRSI: «Il bilancio di bilancio presentato: su tremila miliardi disponibili si è riusciti ad indicare i modi e i termini di spesa soltanto per una minima parte, il 7%».
Di qui è nata l'iniziativa comunista di proporre in Consiglio, che dovrà discutere il 26 prossimo - una lista di candidati comunisti per una giunta nuova, aperta a tutte le forze che vogliono realmente porre fine al «non governo» e un programma di fine legislatura.

La federazione giovanile comunista ha discusso gli impegni per le elezioni

Un milione e mezzo di voti «giovani» nel lavoro della FGCI

ROMA - Un milione e seicentomila giovani voteranno a giugno per la prima volta: sono ragazzi che conoscono per esperienza diretta solo questi ultimi, ottantenni anni di battaglia politica nel paese, dopo la vittoria democratica nel referendum sul divorzio, e dopo la grande avanzata della sinistra nelle consultazioni del 15 e del 20 giugno. Sono giovani verso i quali si è sviluppata in questi anni una intensa campagna: settori molto potenti, detentori di leve decisive - anche nella informazione stampata e radiotelevisiva - hanno usato ogni argomentazione nel tentativo di tracciare un solo tra questi giovanissimi e l'esperienza politica concreta della generazione che li ha preceduti: quella che è stata protagonista delle grandi manifestazioni internazionali, del profondo rivolgimento che va sotto il nome dell'anno 1968; la generazione che ha portato la questione giovanile al centro della vita politica del paese, e che è stata essa stessa artefice di profondi mutamenti nel quadro politi-

co nazionale, negli orientamenti e nel costume stesso di grandi masse.
Questi nuovi elettori saranno gli interlocutori principali dei giovani comunisti nella prossima campagna elettorale. Ad essi la FGCI proporrà - per discuterle insieme, per migliorarle, per farne degli impegni concreti per gli eletti comunisti nel nuovo Parlamento - le linee di un programma preciso, per affrontare e avviare a soluzione alcuni dei principali aspetti della questione giovanile. E' questo, in sintesi, quanto è emerso da due giorni di fido dibattito nel Consiglio nazionale della FGCI, riunitosi fino a ieri sera presso la scuola sindacale della CGIL ad Ariccia.
I punti centrali del programma che nelle prossime settimane la FGCI porterà al dibattito e al confronto dei giovani in tutti i centri del paese sono stati indicati nella relazione introduttiva del compagno Massimo D'Alema. Al primo posto le questioni del lavoro e dello studio, in particolare la responsabilità della Dc, in primo luogo - e di chi ha impedito che nella scuola e nell'università si avviasse un profondo cambiamento.
Altri capitoli del pro-

gramma della FGCI, poi, affronteranno i temi della condizione di vita dei giovani, comprendenti tra l'altro la proposta di revisione della legge sulla droga, ampiamente superata.
Ma definire un programma preciso non può voler dire, e non vuol dire concretamente, nel caso dei giovani comunisti - sottrarsi al dibattito politico generale sul problema della democrazia, del governo, dell'Europa, sui grandi temi della ricerca di un nuovo assetto internazionale: la FGCI al contrario è decisa ad affrontare questo dibattito tra i giovani, forte di una lunga tradizione di lotte dei giovani comunisti contro la violenza, per una nuova direzione del paese nel

passato tutti i singoli nuovi elettori, anche attraverso la scelta di forme di propaganda che stimolino il confronto sulle idee e sui programmi.
«E' ora di cambiare, il PCI deve governare»: questo slogan ha accompagnato all'Eur la conclusione del XV congresso nazionale del Partito. Sarà ancora questo slogan al centro della campagna elettorale dei comunisti e della FGCI. «Chiederemo più voti al partito comunista - ha detto Cervetti - anche per battere le posizioni di privilegio della Dc nella distribuzione del potere in Italia, per assicurare il funzionamento e lo sviluppo del nostro sistema democratico, e contro le ipotesi di "revisione" del sistema elettorale proporzionale avanzate da diversi leaders dc».
Ancora una volta è il voto al PCI quello che conta, per portare i lavoratori alla direzione del paese, e anche per la difesa del pluralismo politico, e quindi dei diritti delle minoranze e del dissenso.

Altri capitoli del programma della FGCI, poi, affronteranno i temi della condizione di vita dei giovani, comprendenti tra l'altro la proposta di revisione della legge sulla droga, ampiamente superata.
Ma definire un programma preciso non può voler dire, e non vuol dire concretamente, nel caso dei giovani comunisti - sottrarsi al dibattito politico generale sul problema della democrazia, del governo, dell'Europa, sui grandi temi della ricerca di un nuovo assetto internazionale: la FGCI al contrario è decisa ad affrontare questo dibattito tra i giovani, forte di una lunga tradizione di lotte dei giovani comunisti contro la violenza, per una nuova direzione del paese nel

la quale cadano le preclusioni anticomuniste della Dc, per un rapporto tra le forze democratiche di Europa che consenta uno sviluppo della democrazia nel continente e contemporaneamente un nuovo ruolo della Comunità europea nella lotta per la pace, la distensione, la solidarietà con i popoli del terzo mondo e con quanti si battono per sottrarsi al giogo dell'imperialismo.
Tutta la storia della FGCI di questo dopoguerra ha sempre visto l'organizzazione dei giovani comunisti all'avanguardia nel promuovere movimenti unitari di massa della gioventù italiana attorno a questi temi. Si tratterà ora, nel corso della campagna elettorale, nella quale i problemi nazionali saranno per forza di cose intrecciati a quelli dell'Europa, di riprenderli, di farne oggetto di un dibattito che coinvolga la maggioranza delle nuove generazioni. Un dibattito - ha osservato il compagno Gianni Cervetti della Direzione del PCI, nel suo intervento di ieri pomeriggio - che dovrà coinvolgere meglio che nel

la quale cadano le preclusioni anticomuniste della Dc, per un rapporto tra le forze democratiche di Europa che consenta uno sviluppo della democrazia nel continente e contemporaneamente un nuovo ruolo della Comunità europea nella lotta per la pace, la distensione, la solidarietà con i popoli del terzo mondo e con quanti si battono per sottrarsi al giogo dell'imperialismo.
Tutta la storia della FGCI di questo dopoguerra ha sempre visto l'organizzazione dei giovani comunisti all'avanguardia nel promuovere movimenti unitari di massa della gioventù italiana attorno a questi temi. Si tratterà ora, nel corso della campagna elettorale, nella quale i problemi nazionali saranno per forza di cose intrecciati a quelli dell'Europa, di riprenderli, di farne oggetto di un dibattito che coinvolga la maggioranza delle nuove generazioni. Un dibattito - ha osservato il compagno Gianni Cervetti della Direzione del PCI, nel suo intervento di ieri pomeriggio - che dovrà coinvolgere meglio che nel

Dario Venegoni

Come il giudice Calogero ha raccolto le prove contro i capi di Autonomia

Un paziente mosaico di documenti «insignificanti»

Un lavoro durato oltre un anno collegando indizi apparentemente senza peso - La difesa sostiene che l'archivio di Negri non ha interesse ai fini delle indagini - Opuscoli, manoscritti, documentazioni e biglietti di viaggio - «Un'inchiesta condotta in modo assolutamente nuovo»

Un quarto uomo nelle maglie della Digos fiorentina

Avrebbe fornito un mitra al geometra aretino Dini - Luce su Ippoliti «armiere delle Br»

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Nell'inchiesta sulle Brigate rosse della Digos e dei giudici Vigna e Chelazzi, che hanno ordinato l'arresto dell'architetto fiorentino Giuseppe Ippoliti, del geometra aretino Alessandro Dini, impiegato al Comune di Laterina, ex militante anarchico e ora iscritto al Psi e della giovane Doriana Donati, abitante a Pistoia, amici dell'Ippoliti, è anche un quarto uomo, di cui si sa soltanto che è di Arezzo.

La sua identità, nota alla polizia, non è stata ancora rivelata. Il quarto uomo, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe fornito al Dini il mitra MAB 38 in perfetta efficienza, rinvenuto nascosto in un garage di proprietà del geometra aretino.

Chi è il quarto uomo che avrebbe dato al Dini il mitra Mab 38?

Particolare attenzione viene rivolta anche a Pistoia dove, come si ricorderà, quattro banditi travestiti da guardie di Finanza compirono una clamorosa rapina in una banca dopo aver sequestrato il direttore nella sua abitazione. Sull'auto dei rapinatori era applicata una targa di una «127» rubata a Firenze e per cui venne condannato Giuseppe Ippoliti. La rapina avvenne il 10 giugno '77: si disse, allora, che i banditi avevano agito su precise informazioni di un basista.

L'enigma di Giuseppe Ippoliti, il professionista fiorentino arrestato per la seconda volta perché ritenuto l'armiere delle Brigate rosse, è stato sciolto. Sono occorsi diversi mesi per mettere a fuoco la figura di Giuseppe Ippoliti che, quando venne arrestato la prima volta a Pisa, nel febbraio del '76, mentre usciva da un'armeria dove aveva tentato di acquistare due pistole con un documento falso, dichiarò sarcasticamente di appartenere alle «Pantere rosse». Ippoliti, conosciuto come un brillante studente di architettura con quel documento intestato a Giovanni Collabollotta (rubato a Roma assieme ad altri due porto d'armi intestati ad Antonio Aiori e Armenio Lunerti) acquistò ben nove pistole e 900 proiettili. Delle nove pistole acquistate con il porto d'armi falso (Ippoliti vi appose la sua foto) ne è stata recuperata soltanto una, una Walter 7.65 che è stata sequestrata a due giovani sospettati di appartenere alle Brigate rosse, Domenico Pisano (la targa) e Lucio Lelli, accusa di dell'attentato al consigliere comunale dc di Massa, Orlando Venè.

Gli altri documenti, com'è noto, sono stati usati dai brigatisti della colonna romana. Il porto d'armi di Antonio Aiori è stato rinvenuto nella tipografia delle Br di Antonio Triacca, in via Foa, a Roma. Quello del Lunerti servì all'acquisto di una Mauser e una Beretta e un fucile a pompa, marca Itaca. Il fucile è stato ritrovato nel covo di via Crispoli a Roma, mentre le due pistole sono state rinvenute nell'abitazione di Dante Cianci, il ferroviere arrestato il 19 dicembre scorso a viale Rosselli assieme ad altri tre brigatisti: Paolo Baschieri, Salvatore Bombaci e l'architetto Giampaolo Barbi.

La presenza in varie città e in circostanze diverse dei doli a Roma, mentre le due pistole sono state rinvenute nella stessa occasione, è piuttosto indicativa dei vasti confini di un'unica organizzazione. Ora l'attenzione degli investigatori è rivolta alle perizie sulle armi sequestrate al quartetto pisano delle Br. Non è escluso che una delle pistole sia stata adoperata in qualche azione criminosa. Altrimenti perché da una Mauser e da una 7.65, si è fatta una sola pistola?

Dopo l'arresto del quartetto pisano del comitato rivoluzionario toscano delle Br in casa del Cianci saltò fuori una pistola frutto di un'abile assemblaggio. Dagli accertamenti svolti è risultato che l'arma era stata costruita usando i pezzi di due pistole identiche (Beretta 7.65). Gli inquirenti si domandarono il perché dell'assemblaggio: avanzano l'ipotesi che le due armi utilizzate per ottenere la «nuova» pistola siano state usate in passato in azioni terroristiche. La nuova arma sarebbe invece risultata «pulita» se adoperata in altra azione.

Domani conferenza stampa del PCI su Tesi e Statuto

ROMA - Domani, alle ore 11.30, nella sede del Comitato centrale del PCI, in via delle Botteghe Oscure 4, si terrà una conferenza stampa. Le nuove tesi programmatiche e il nuovo statuto approvati dal XV congresso nazionale del PCI.
Alla conferenza stampa parteciperanno i compagni Gerardo Chiaromonte, Alessandro Natta, Edoardo Palmi, Aldo Tortorella e Gianni Cervetti. Presiederà il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito.

Dal nostro inviato

PADOVA - Con l'annuncio di «querere a centinaia» contro quei giornalisti che raccogliessero le indiscrezioni che iniziano a filtrare dagli uffici giudiziari romani (in questo effettivamente maledistri, come si sa, ma è strano se ne lamenti proprio quella difesa che invocava pubblicità all'inchiesta e alle prove fin dal primo giorno) l'avvocato Pino Di Lorenzo ieri mattina ha iniziato a Padova una conferenza stampa, a nome del collegio di difesa degli arrestati. L'argomento, ovviamente, riguardava una serie di smentite alle notizie uscite da Roma, e in particolare ad una. Non sarebbe vero, secondo la difesa, che nell'archivio personale del professor Antonio Negri siano contenuti documenti di un qualche interesse ai fini dell'indagine. Tant'è vero che lo stesso docente, prima del suo arresto, aveva inviato una lettera alla procura padovana chiedendo la restituzione del materiale sequestrato, almeno in fotocopia, poiché gli serviva per «motivi di studio».

Il legale ha però anche confermato che l'archivio - come avevamo già scritto una settimana fa - è stato sequestrato in casa di un architetto, organizzatore ovalsia, estraneo all'inchiesta su BR e Autonomia. Ci si potrebbe dunque chiedere come mai il docente avesse pensato di mettere in un luogo «sicuro» delle carte ritenute per



Il giudice Calogero



Toni Negri

niente compromententi. Cosa c'era in questo archivio? Per quanto se ne sa a Padova, esso è costituito da una dozzina di grossi raccoglitori, nei quali sono ordinati manoscritti, appunti, agende, volantini, opuscoli, documenti, biglietti di viaggi aerei e ferroviari e scontrini di autobus nientemeno che dal 1972 ad oggi. E' un materiale nel quale a un profano non sembrano comparire agganci con l'aspetto «militare» di qualsiasi organizzazione eversiva, e dove prevale piuttosto l'apparenza di un archivio di direttive politiche e di attività relative (compresi appunto gli scontrini di autobus).

Ma sono davvero cose innocue e compromettenti. Cosa c'era in questo archivio? Per quanto se ne sa a Padova, esso è costituito da una dozzina di grossi raccoglitori, nei quali sono ordinati manoscritti, appunti, agende, volantini, opuscoli, documenti, biglietti di viaggi aerei e ferroviari e scontrini di autobus nientemeno che dal 1972 ad oggi. E' un materiale nel quale a un profano non sembrano comparire agganci con l'aspetto «militare» di qualsiasi organizzazione eversiva, e dove prevale piuttosto l'apparenza di un archivio di direttive politiche e di attività relative (compresi appunto gli scontrini di autobus).

Questo è il punto. Certo chiunque può ritenere che non vi siano in mezzo documenti clamorosi, prove immediate. Ma i magistrati sembrano egualmente considerare molto importante quell'archivio. Spiegare perché non è facile. Un paio di anni fa, all'inizio della sua inchiesta sull'eversione, il P.M. Calogero spiegò una difficoltà che inizialmente incontrava. Spesso, disse, «chi esegue un perquisizione va alla ricerca, sulla base di vecchie logiche della prova evidente, della pistola, della bomba, del documento segreto, tralasciando invece cose molto più importanti. Può essere invece ben più rilevante un innocuo appunto,

che magari da solo non ha valore, ma ne acquista se confrontato con altri dati». Con questa logica che l'inchiesta padovana ha potuto proseguire fino ad oggi. Non è un caso che proprio lo stesso avvocato Di Lorenzo abbia detto, in precedenza: «Il problema è che l'impostazione data da Calogero alla sua inchiesta è quella di una inchiesta scolastica, spiazza tutte le altre fatte sul fenomeno terroristico e sulle Br da dieci anni a questa parte».
Il magistrato, dunque, ha maturato una sua convinzione (come si sa, di un'unica guida per BR e Autonomia) sulla base dei progressi in cui è stata raggiunta, in un caso di disaccordo rilevanti col titolare. Occorre, comunque qualche giorno prima che si concluda lo studio dell'enorme mole di materiale trasferito dal P.M.

Si è appreso inoltre che, assieme ai dieci arrestati già nominati a Padova, è stata formalizzata anche la posizione di Alberto Pizzati (nome finora mai trapelato), un architetto padovano di 33 anni, assistente all'Università presso la cattedra di Pianificazione territoriale di architettura. E' un ex appartenente a Potere Operativo, amico di una delle arrestate, la dottoressa Carmela Di Rocca, e a suo carico c'è una comunicazione giudiziaria per concorso in associazione sovversiva. Non se ne sa nulla di più.

Michele Sartori

Anche nella vicenda di Padova riemergono le scandalose inadempienze dell'esecutivo

Calogero perde il sonno. E il governo?

Incredibile la situazione a Padova: la Procura ha solo quattro magistrati - Molte promesse, nessun fatto

Dal nostro inviato

PADOVA - C'è davvero da parte del governo la volontà di combattere l'eversione con tutti gli atti: istruttori, mezzi adeguati, la lotta contro il terrorismo?
All'indomani dell'assassinio a Milano di Emilio Alessandrini, il giudice Gerardo D'Ambrosio, di fronte ai membri del consiglio superiore di Grazia e Giustizia, soltanto ansiosi di fare ritorno a Roma, denunciò con parole di fuoco le carenze e l'inadeguatezza in cui era costretta ad operare la magistratura. Ora siamo a Padova e vediamo qual è la situazione in questa città, la sede di uno dei laboratori dell'eversione.

Alla procura della Repubblica, oltre al titolare dell'ufficio, i magistrati sono soltanto quattro. Ognuno di essi ha mediamente un carico di oltre mille processi. Il P.M. Pietro Calogero ne ha circa 1.500. Ognuno di questi magistrati è di turno una settimana su quattro, e ciò significa che deve tenersi a disposizione giorno e notte. Certo, non tutti questi processi sono importanti (molti riguardano assegni falsi), ma ciascuno di essi richiede co-

manque attenzione e lavoro. Ci sono quelli poi con detenuti (diecine al mese) che devono essere trattati, ovviamente, con assoluta urgenza, essendo in causa la restrizione della libertà del cittadino.
Ma c'è di più. A un magistrato già impegnato fino al collo in un'inchiesta che riguarda il terrorismo, può capitare fra le mani un processo complicato e importante. Facciamo un esempio concreto: nel febbraio di quest'anno il P.M. Calogero ha dovuto occuparsi di una serie di rapine compiute da quattro-cinque persone che facevano irruzione in appartamenti privati. I detenuti erano sei o sette.

Ci sono stati, quindi, oltre al resto, parecchi interrogatori con tutti gli atti: istruttori che si sono resi, di conseguenza, necessari. Eppure in quel periodo, il P.M. Calogero stava mettendo a fuoco la sua inchiesta di gran lunga più importante, che comportava studio attento di atti, lettura di migliaia di documenti, decisioni di estrema delicatezza.
Calogero non si è risparmiato e le sue ore di riposo e di sonno si sono via via ristrette. Ma è tollerabile una situazione del gene-

re? Che fine hanno fatto le reiterare e solenni proclamazioni di tanti ministri e deli dello stesso presidente del Consiglio sulla fermezza volontaria politica di combattere il fenomeno del terrorismo?
Nell'ottobre del 1977, i parlamentari padovani del PCI rivolsero un'interrogazione al ministro degli Interni, denunciando la situazione dell'ordine pubblico, ritenuta allarmante, e chiedendo un potenziamento delle strutture e mezzi adeguati a fronteggiare la situazione. Il bilancio degli attentati (oltre 200), era già allora impressionante; era già stato ferito alle gambe il giornalista Toni Garzotto del «Mattino»; erano già stati aggrediti e percosi i primi professori alla facoltà di Scienze politiche. Il quadro della situazione, dunque, era già molto serio. Ebbene, il sottosegretario Lettieri con disinvoltura irresponsabile, rispose a quell'interrogazione affermando che la situazione a Padova non presentava motivi di particolare preoccupazione per l'ordine pubblico.

Verso la fine del '78, quando la situazione in città si era fatta incandescente, arrivò a Padova il ministro degli Interni Roggioni. Era la prima volta che un ministro si faceva vivo in questa cit-

tà per affrontare i temi dell'ordine pubblico. Da tutti gli esponenti dei partiti e da tutti i parlamentari venne chiesto un potenziamento quantitativo e qualitativo degli apparati della polizia e della magistratura. L'on. Roggioni ascoltò con attenzione e fornì assicurazioni. Ebbene da allora non è successo praticamente niente. Sono stati aggiunti alla Digos un paio di uomini, ma il quadro della situazione è rimasto sostanzialmente invariato.

Ci sembra, dunque, legittimo il dubbio che, nell'esecutivo, sia presente un'effettiva volontà politica di combattere a fondo il terrorismo. I discorsi lasciano il tempo che trovano. Le affermazioni solenni non servono a niente. Eppure le soluzioni non dovrebbero essere difficili a trovarsi.

E' così arduo, ad esempio, applicare anche un solo magistrato in più alla procura della Repubblica, consentendo così al sostituto che si occupa, con i risultati che sono noti, del fenomeno del terrorismo, di potersi dedicare a tempo pieno? A noi risulta che il capo dell'ufficio, Aldo Fais, abbia già avanzato nelle sedi idonee questo problema. Ma finora le cose sono rimaste quelle di

prima. E allora è giusto che l'opinione pubblica conosca anche queste risvolti di una inchiesta giudiziaria, sappia che un magistrato, che con passione e intelligenza conduce la lotta contro l'eversione, è messo nelle condizioni di non potersi occupare come vorrebbe di questo problema, perché costretto a dedicare il suo tempo a mille altre questioni.

La situazione, ovviamente, non riguarda soltanto Padova. Abbiamo ricordato all'inizio la «severa e requisitoria» del giudice D'Ambrosio, pur rimasta, a quanto ci risulta, inascoltata. Ma allora, il governo è davvero animato dalla volontà politica di condurre la lotta contro il terrorismo?
Per fortuna, ci sono magistrati seri e intelligenti che non guardano alle ore di lavoro. Ma può bastare questo? Non si deve, inezze, procedere con urgenza a tutelare il loro lavoro non soltanto assegnandogli una scorta, ma intervenendo con misure adeguate, tali da consentire loro di svolgere a tempo pieno la loro opera contro chi attenda alle istituzioni dello Stato?

Ilio Paolucci